

Il difficile equilibrio tra tradizione e innovazione culturale

«Sardo» e «popolare» vogliono dire gretto rifiuto dell'arte moderna?

Prosegue l'inchiesta dell'Unità con l'intervento di Primo Pantoli - Non si può permettere che si attacchi ogni forma di arte moderna in nome di un folklore ad uso esclusivamente commerciale - Il ruolo del PCI in questa ricerca

CAGLIARI — Dopo anni di silenzio sui problemi dell'arte o di centellinati incontri fra le pareti di qualche volente rosa galleria privata, era inerte, ma non per questo inerte, l'arte moderna in Sardegna...

CAGLIARI — Il dibattito sulle tematiche culturali riprende vigore, in questo inizio d'estate, a Cagliari. Con una passione mai sopita, nonostante le scarse occasioni di pubblico confronto...

CAGLIARI — Il dibattito sulle tematiche culturali riprende vigore, in questo inizio d'estate, a Cagliari. Con una passione mai sopita, nonostante le scarse occasioni di pubblico confronto...

CAGLIARI — Il dibattito sulle tematiche culturali riprende vigore, in questo inizio d'estate, a Cagliari. Con una passione mai sopita, nonostante le scarse occasioni di pubblico confronto...

Era anche ovvio che la mancanza di dialogo produceva ritardi, sfociasse in polemiche superate, facendo riemergere posizioni che si credevano scomparse e invece erano cresciute su se stesse...

comunale, e dando del concetto di arte moderna una versione ben angusta anche nel più angusto ambito provinciale.

Ma i pericoli di una involuzione culturale in Sardegna sono evidenti, e non vanno trascurati. Noi temiamo un malinteso «sardismo» politico e culturale, come condanniamo e abbiamo sempre condannato, la colonizzazione politica e culturale della Sardegna.

hanno permesso e avallato questa situazione, isolando le forze popolari e progressiste e che ora, ideandoci falsi nemici e sventolando inesistenti miraggi, tendono a stornare da se stessi le giuste ire popolari, rifarsi una verginità e prendersi nuovamente per il naso, conservando, sotto altra bandiera, il potere di sempre.

Conclusi (per stanchezza, per esaurimento dei compiti, per un errato concetto di specifici dell'impegno professionale, o perché nessuna istituzione ha saputo raccogliere l'eredità?) i tempi d'oro dei gruppi artistici degli anni 60, ci siamo arroccati nella stolta illusione di poteri e verità ormai acquisite.

Ignorato anche lo studio del prof. Naitza che, nel suo libro «Arte in Sardegna fra realismo e folklore» dimostra chiaramente che se si può parlare di «oggetti» sardi nella produzione artistica della prima metà del 900 in Sardegna, difficile è ritrovarvi i parametri di una pre-storia arte «sarda» dal momento che modelli estetici e linguaggi sono estrapolati dai modelli e dai linguaggi nazionali...

Costruire una nuova dimensione umana, un terreno di libertà dove l'individuo possa sviluppare apertamente le proprie qualità razionali, emotive e creative, è compito del partito. L'arte di un popolo, come la sua identità culturale, come la sua lingua possono esistere e crescere solo nel confronto senza barriere, svilupparsi e ricrearsi continuamente al passo con la storia degli altri popoli.

Primo Pantoli

Una ipotesi di lavoro in un saggio di Gabriello Montemagno

Teatro politico cronista delle «scene in rivolta»

In Sicilia un filo rosso che si snoda dalle vicende post-unitarie ai fasci contadini fino al populismo sturziano - Il rapporto dei teatranti con gli avvenimenti

PALERMO — E' nato qui, in Sicilia, il «teatro politico»? E' ipotesi di lavoro su cui si impernia un succoso saggio («scene in rivolta») che Gabriello Montemagno ha scritto e pubblicato per i tipi dell'editore Fausto Flaccovio. Le ricerche, condotte su documenti inediti dell'archivio di Stato e sui pochi copioni di antiche «messe in scena», rivelano un interessante filo rosso, che si dipana, si spezza e si ricompone da un secolo esatto sul legno di palcoscenico-tribuna, dai fermenti post-unitari, ai fasci contadini, dal populismo sturziano, alla lotta contadina contro il feudo e per la grande scuola.



Ecco una delle prime «scene in rivolta», nate nel fuoco dell'indignazione popolare contro gli arbitri politici del famigerato Salvatore Maniscalco, capo degli «sbirri» borbonici. Il dramma, con cui un gruppo di teatranti faceva rivivere nei giorni immediatamente successivi la morte di Michele, le infamie della polizia del passato regime, prendeva il suo titolo dal nome di questo personaggio e veniva regolarmente salutato dal grido «Viva l'Italia, viva Garibaldi!». Ma è una breve stagione. Soprattutto il dramma di Bronte. E' il predittore Mordini, «volendo provvedere che il teatro, destinato per la sua origine a formare la mente e il cuore del popolo e tener vivo il sentimento nazionale, non diventasse (sic) fonte di corruzione e non serva a traviare la pubblica opinione, vietare le rappresentazioni. Si dovrà attendere il grande movimento del fascio siciliano, perché il teatro torni ad essere usato, ed in maniera ancora più convinta come strumento d'agitazione e di propaganda politica «alternativa». Il 2enne Rosario Garibaldi Bosco, capo del fascio dei lavoratori palermitani, scrive egli stesso i testi. E' il fa rappresentante nel «teatrino» di via Alloro al numero 97, dopo le assemblee del movimento.

Attori saranno — scrive il saggio — il teatro e il partito, i due protagonisti di un altro versante, soprattutto negli anni giovanili — circostanza finora nota solo ad

deluso, in vecchiaia a darlo alle fiamme. E' questo filo che si spezza, nel dopoguerra, però, la nuova cucina del teatro politico diventerà la grande epopea contadina. E' il 1954: a Mussomeli la polizia spara e fa 4 morti e 30 feriti tra la popolazione, scesa in piazza, in rivolta, come qualche mese fa a Palagonia, contro la grande sete, che aveva, allora come oggi, cause niente affatto naturali. E' il bracciantato comunista, Giuseppe Palumbo, analista fino a 44 anni, scrive e cioccolata a spese della sezione del partito, «Sete d'acqua e di giustizia», «Chiovi e acqua un ci 'nnè, che beddi tempi!» (Piove e non c'è acqua, che bei tempi!). Come si vede, su questo scenario, non è ancora calata la tela.

«Si invocò la mafia in aiuto e muoia il suo accusatore», scrive un cronista dell'epoca nel narrare la trama del dramma «La mafia» scritto dal 29enne sacerdote siciliano. Il nemico della mafia veniva barbaramente ucciso. Ma il quinto atto di questa tragedia segnata da una netta consapevolezza delle condizioni dell'apparato dello stato col sistema mafioso, è sparito dalla circolazione. E Montemagno ipotizza che sia stato lo stesso Sturzo,

di controllare l'ipotesi difensiva prospettata peraltro solo al momento del fermo. La gravità di questi due passaggi non può sfuggire a nessuno. Il segreto istruttorio rimane naturalmente in piedi. Sarebbe utile sapere se le indagini proseguono e in quali direzioni. Se le indagini proseguono, infatti, nella direzione che ha portato al fermo del giornalista Pilonca e di sua moglie, delle due «una» o il giornalista Pilonca è egli stesso inquisito, e la redazione è stata sottoposta a controllo in quanto si è operata una discutibile identità tra telefono del redattore e telefono del giornale (ma ciò non sembrerebbe in quanto la non convalida del fermo è stata attuata per mancanza di indizi), oppure è il giornale in quanto tale (o almeno la sua redazione noverese) ad essere sospettabile. Non vi è chi non veda la gravità della seconda ipotesi per il quotidiano «L'Unione

Inquietanti interrogativi dietro le intercettazioni telefoniche all'Unione Sarda e l'arresto del giornalista Paolo Pilonca

Da una sciocca telefonata un caso da non chiudere in fretta

CAGLIARI — E' possibile chiudere con un «volomene bene» il caso aperto dal fermo del giornalista Paolo Pilonca, responsabile della redazione noverese de «L'Unione Sarda», e di sua moglie? A noi sembra francamente di no. Le perplessità sulla vicenda, lungi dall'essere definite dal quotidiano, si sono state accrescendo dal comunicato della Procura della Repubblica di Nuoro. Per comprendere il senso di queste perplessità è forse opportuno ripercorrere, ragionandoci sopra, l'intera sconcertante storia.

Le indagini della polizia portano al fermo di un insegnante di Orune. Nel frattempo una telefonata di quattro parole giunge alla redazione noverese de «L'Unione Sarda» e viene registrata dalla segreteria telefonica del giornale. L'unico interlocutore, definito dal quotidiano, è in un articolo del giorno successivo «presumibilmente giovane», si limita a dire: «Qui Barbara Rossa. Rivendichiamo...». La telefonata si interrompe a mezza frase. Paolo Pilonca avverte immediatamente la polizia, e trasmette la registrazione telefonica. Comincia a questo

punto una vicenda poco chiara. Polizia e carabinieri tenevano sotto controllo il telefono della redazione. La polizia ricostruisce così, tramite il sistema dei controlli, l'origine della telefonata. Si tratta dell'apparecchio installato nel domicilio del giornalista Pilonca, che viene chiamato in Questura e interrogato. Pilonca cerca dalle nuvole, interpellata la famiglia, tutti negano. Il giornalista pensa ad un errore del sistema di controllo della polizia, e non dà peso alla cosa.

Poi, mercoledì 4 giugno, nuova convocazione in Questura, nuove richieste di chiarimenti. Mentre l'interrogatorio prosegue, la moglie di Pilonca trova su un tavolo di casa una lettera con la quale il figlio tredicenne confessa di essere l'autore della telefonata e di aver tacitato per paura della punizione dei genitori. La donna si precipita in Questura, viene accusata di aver suggerito al figlio il contenuto della lettera, fermata insieme al marito e tradotta alle carceri speciali di Nuoro.

di mezzi di informazione di massa nella lotta al terrorismo, oltre naturalmente a quello più generale del diritto del cittadino ad essere sottoposto ad indagini solo in presenza di un credibile insieme di prove «di indizi». Nel caso Pilonca non sembra che sia stato fatto tutto il possibile perché tali garanzie venissero rispettate. Si mobilitano giornalisti, forze politiche e sindacali: chiedono in sostanza, con grande senso della misura, occorre dire, e con giustificata cautela, che l'episodio venga chiarito senza possibilità di dubbio.

Arriva infine la decisione del magistrato di non convalidare il fermo per mancanza di indizi. Tutto risolto, dunque? Non sembra, perché nella giornata di sabato 7 giugno, ai «fatti» indicati si è aggiunto un altro «fatto»: un comunicato «non rituale» della Procura della Repubblica di Nuoro che, inviato alla stampa forse per

attenuare gli echi della vicenda, ha invece aperto preoccupanti interrogativi. Vogliamo stralciare da questo comunicato due soli passi. Il primo: «La intercettazione telefonica dell'utenza della redazione de «L'Unione Sarda» di Nuoro è stata disposta per ragioni di indagini di polizia giudiziaria che il segreto istruttorio non consente di precisare». Il secondo: «Il fermo operato, al momento della sua attuazione, era confortato da una serie di elementi più che sufficienti per giustificare e che il segreto istruttorio non consente, come detto, di specificare. Polizia e carabinieri sono meritevoli di solidarietà e apprezzamento per la serietà che hanno dimostrato con il loro operato, giungendo a compiere una indagine suppletiva che ha consentito ai signori Pilonca di riacquistare la libertà in sede di non convalida del fermo, sulla base proprio delle ulteriori acquisizioni fatte allo scopo

Sarda», per la sua credibilità, per il suo impegno nella lotta contro il terrorismo. Anche il secondo passaggio del comunicato ci sembra discutibile: l'unico elemento nuovo emerso è in realtà la confessione del filista del giornalista. Quella confessione, oggetto della indagine suppletiva, era già ben conosciuta al momento in cui il fermo è stato attuato: quindi doveva, fin da allora, diventare punto di verifica. Un episodio così inquietante, se si collega alle notizie che giungono dalle numerose confessioni di terroristi pentiti circa l'organizzazione in Sardegna di una colonna terroristica, merita un'indagine puntuale da concludersi rapidamente. Il dubbio non può aleggiare sul giornalista, né tanto meno sul giornale, la cui redazione ha da sempre una linea chiara di impegno e di lotta sul terreno della democrazia. Giorgio Macciotta

A Cagliari dopo il successo delle manifestazioni all'Auditorium

Uno strascico di stagione lirica: dal 25 giugno concerti al Massimo

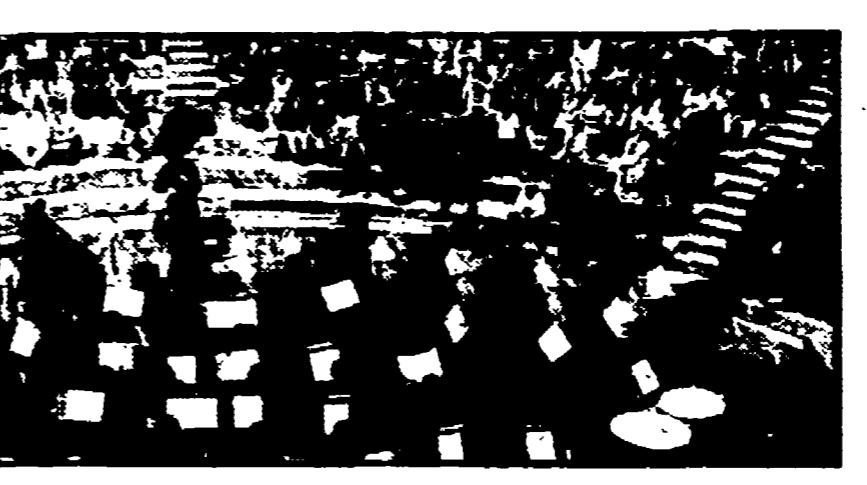
Le iniziative seguite soprattutto dai giovani - Un interesse nuovo e da incoraggiare - Il calendario degli spettacoli - Tanta musica anche in provincia

CAGLIARI — In queste prime serate d'estate, a Cagliari c'è uno «strascico» della stagione sinfonica. Dopo il successo delle manifestazioni invernali e primaverili all'Auditorium, l'ente lirico «Pier Luigi da Palestrina» ha preso in gestione l'unico teatro della città, il Massimo, con il proposito dichiarato di favorire una più larga affluenza di pubblico.

«Il bilancio delle precedenti manifestazioni — sostengono i dirigenti dell'ente — è largamente positivo. Lo dimostra la partecipazione massiccia di giovani, accorsi sempre più numerosi ad ogni concerto. E' vero, il Teatro Massimo, scelto per questo «strascico» di stagione musicale, non offre tutti i confort necessari, ed inoltre l'acustica appare difettosa. Ma almeno il Massimo offre

spazio, permette di soddisfare in misura maggiore le richieste del pubblico giovanile. Perché questo interesse dei giovani alla musica sinfonica? «Non solo si tratta di un affinamento del gusto, di una più intensa azione musicale, ma è anche la politica dei prezzi praticata negli ultimi tempi che ha permesso ai giovani di avvicinarsi alla cosiddetta musica colta con più vivo interesse e con più larga partecipazione. Non si dimentichi — spiegano i responsabili dell'ente — che a Cagliari ciascun concerto costa ai giovani fino al ventiseiesimo anno di età appena 1.500 lire, quanto insomma il prezzo del biglietto di un film di seconda visione. Un abbonamento per tutte le dieci manifestazioni della stagione estiva costa ad un adulto ven-

torium nella serata di sabato: l'orchestra diretta dal maestro Angelo Cavallaro, con il baritono Gianni Socci, ha eseguito musiche di Mozart, Casella e Mussorgski. Nel quadro di una intensa attività decentrata, lo stesso concerto si terrà a S. Antico (martedì 24), a Iglesias (mercoledì 25), a Sanluri (giovedì 26), a Carbonia (venerdì 27) e a Sinnai (sabato 28).



Il 5 luglio si esibirà il pianista François Thollier, con musiche di Debussy, Chopin e Ravel. Il 4 luglio il maestro Karl Martin dirigerà un concerto sinfonico, con la partecipazione del pianista Paul Badura Skoda: in programma musiche di Mozart, Beethoven, Dvorak. L'8 luglio è previsto un recital di Badura Skoda, che interpreterà musiche di Beethoven, Chopin, Martin e Debussy. Il 14 luglio Gabriel Chmura dirigerà un concerto nel quale sarà di scena anche il violinista Boris Belchim: musiche di Brahms e di Schumann.

Il 15 luglio ancora Belchim terrà un recital, composto da musiche di Beethoven, Brahms e Franck. Il 12 luglio Reynald Giovanetti e il violoncellista Radu Aldulescu eseguiranno un programma composto da musiche di Beethoven, Dvorak e Prokofiev. Il 26 luglio vi sarà il recital di Aldulescu: musiche di Beethoven, Brahms e Schubert. Infine, il 29 luglio un recital del mezzo soprano Viorica Cortez, accompagnata al pianoforte da Eugenio Bagnoli: musiche di Strauss, Mahler e Ravel.

Anche in provincia la musica trova una dimensione nuova: la gente, per esempio, accorre agli appuntamenti del complesso d'archi rumeno, inserito quest'anno nell'orchestra dell'ente lirico cagliaritano, che si è già esibito a Sinnai, Assemini, Capoterra, Samassi, Decimomannu; oggi sarà di scena a Villacidro, e domani all'Auditorium di Cagliari.

democrazia e diritto

2 Stato e Mezzogiorno: le scelte del 1980

contributi di: S. Cassese, M. D'Antonio, L. Zappella, M. Icardi, F. Onofri, F. Botta, L. Pennacchi, A. Gandiglio, L. Torchia, C. Desideri, L. Torchia

S. Mannuzzu, La riforma dell'ordinamento giudiziario
M. Icardi, La Dc: un partito «senza qualità»
G. Pasquino, Trasformazione dei partiti e sistemi di partito
C. Roehrsen, I partiti e la «politica nazionale»
P. Vitale, Segreto bancario e ordinamento del credito
Osservatorio culturale, Osservatorio Istituzionale

L. 3.000 - abbonamento annuo L. 16.000
Editori Riuniti Divisione Periodici
00186 Roma - Piazza Grazioli, 18 - Tel. 6792995 - c.c.p. n. 502013